

PRESENTAZIONE

È con grande piacere che premetto qualche parola di apprezzamento alla tesi di dottorato, ora pubblicata, di Francesca Brunet.

Il lavoro si è sviluppato nell'ambito del dottorato internazionale "Comunicazione politica dall'antichità al XX secolo" – progetto portato avanti dalle università di Francoforte, Innsbruck, Trento, Bologna e Pavia – e, sotto molti aspetti, è un risultato convincente della cooperazione tra il mondo accademico italiano, tedesco e austriaco. Scritto in lingua italiana, ma elaborato anche sulla base di un gran numero di fonti austriache in lingua tedesca, lo studio riguarda il Regno Lombardo-Veneto: uno spazio storico, quindi, nel quale, per quasi mezzo secolo, la storia italiana e la storia austriaca si intrecciarono strettamente l'una all'altra.

L'autrice mette a fuoco una questione che apre nuove prospettive e nuovi risultati di ricerca per la comprensione del 'dominio straniero' sulla società italiana, nello specifico lombardo-veneto: affronta una materia fino ad oggi poco indagata, ossia la questione di come il diritto di grazia del re o dell'imperatore nei confronti dei delinquenti condannati a morte venne esercitato durante gli anni conflittuali tra il 1816 ed il 1848, nell'interazione comunicativa tra Vienna da una parte e il senato lombardo-veneto di Verona dall'altra, ma anche tra quest'ultimo e i tribunali da esso dipendenti.

Parimenti al centro dell'interesse sono anche la stessa pena di morte – norma giuridica ancora in vigore seppur spesso non eseguita proprio in conseguenza della grazia – ed il suo fondamento teorico.

Da notare, rispetto alla teoria e alla prassi della grazia, è che essa non era, di fatto, stabilita 'dall'alto', ossia dall'imperatore o re, bensì veniva proposta – o anche sconsigliata – dai giudici del tribunale supremo del *Land* stesso, in quanto parte della regolare procedura penale. Conseguentemente la grazia era usata, in qualche modo, come correttivo di un diritto penale spesso percepito come inadeguatamente rigoroso.

Attraverso il diritto di grazia poteva in questo modo essere intrapresa una via – politicamente auspicata anche da Vienna – che combinava rigore e clemenza.

Gli strumenti analitici della ‘comunicazione politica’ che sono stati messi alla prova e sviluppati nella cornice del dottorato internazionale servono a Francesca Brunet nella sua ricerca come ‘sonda’ euristica con cui analizzare il linguaggio giuridico, le norme, la prassi processuale ed il relativo contesto politico, sulla scorta di una grande quantità di fonti edite ed inedite (provenienti da archivi e biblioteche italiani ma anche dallo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* e dall'*Allgemeines Verwaltungssarchiv* di Vienna), arricchite da numerosi casi esemplari.

Tramite il caso dell’amministrazione della giustizia lombardo-veneta, l’autrice riesce così ad illuminare in modo evidente l’ambivalenza dello stato austriaco del *Vormärz*, tra Antico Regime e moderna statualità.

Da un lato l’esempio del rapporto con la pena massima consente di seguire precisamente il sistema a tre istanze, dal tribunale provinciale fino al tribunale supremo; dall’altro lato, riguardo alla contraddizione tra segretezza procedurale e – nel caso di una pena capitale – necessaria pubblicità, si rivela il contrasto tra la tradizionale procedura ‘inquisitoria’ e le nuove esigenze di una ‘sfera pubblica’ politica e sociale, diventata via via sempre più importante.

Tre piani di ricerca strettamente intrecciati l’uno all’altro vengono tematicamente delimitati nel libro: in primo luogo i presupposti giuridici e normativi posti in vigore e sviluppatisi nel corso del periodo preso in considerazione, la formazione ed il radicamento di essi entro la concreta realtà politico-sociale del Lombardo-Veneto come spazio di dominio ‘austriaco’ – in particolare anche in confronto con il diritto francese adottato fino a poco prima; in secondo luogo, la discussione su queste norme sia all’interno del *Land* stesso, sia nell’interazione con Vienna, vale a dire le interpretazioni di queste ed i margini ‘negoziali’ che erano a disposizione dei giuristi e, non ultimi, dei giudici di terza istanza, nel momento in cui essi si ponevano come organi di comunicazione della realtà giuridica; in terzo luogo, infine, i casi giudiziari concreti, ricostruibili attraverso gli atti dei tribunali, che mostrano la prassi vissuta sulle basi della ‘norma’ e della ‘discussione teorica’, ma che pure si ripercuotono su queste ultime come componenti della comunicazione giuridico-politica.

Nella sua ricerca Francesca Brunet si è dapprima concentrata sui gravi delitti comuni (omicidio, assassinio con rapina, ecc.), poiché questi vanno sempre considerati anche come un ‘sismografo’ delle tensioni sociali e delle discussioni su di esse; vengono poi presi in considerazione i delitti politici (ossia l’alto tradimento), nei quali è possibile leggere chiaramente la relazione tra governo (straniero) e governati. La prassi del giudizio statario, che avrebbe dovuto essere usata nei casi di emergenza come procedura straordinaria per sedare i disordini politici e sociali, adottata lungamente in Lombardia – ma non in Veneto –, viene trattata in un capitolo specifico.

La complessità della questione si mostra in quest'ultimo ambito con particolare evidenza: anche il diritto statario – e qui non si tratta di quello previsto dalla legislazione militare durante lo stato d'assedio – veniva esercitato, entro la cornice delle regolari norme processuali, dai tribunali ordinari; e la tendenza di questi ultimi era quella di mantenere il più basso possibile il numero dei giudizi statari – la cui unica condanna era per altro la pena di morte – soprattutto dopo la conclusione dei processi contro i Carbonari.

In particolare dopo il viaggio di incoronazione di Ferdinando I nel 1838 e l'amnistia concessa in occasione di quest'ultima, rivolta ai condannati politici, si arrivò ad una rarefazione dei processi statari; ciò tuttavia non ebbe affatto come conseguenza una diminuzione dei delitti 'comuni', che al contrario continuarono a rimanere sopra alla media nel Lombardo-Veneto.

Tutto questo viene non solo trattato su un piano teorico, ma anche illustrato con il supporto di numerosi esempi. In tal modo Francesca Brunet crea sempre un ponte tra 'generale' e 'particolare'; padroneggia in sommo grado l'arte di intrecciare le fonti primarie inedite che parlano di casi specifici con le domande più generali.

L'autrice non si limita a ciò che riferiscono i casi di studio da lei trattati, ma li colloca su un gradino epistemologicamente superiore. Grazie a questa riuscita combinazione, il lavoro – al di là del suo alto livello teorico – si distingue per una vivacità attenta alla concreta dimensione dell'esperienza vissuta.

Complessivamente il libro di Francesca Brunet è uno studio affascinante, che non solo pone nuovi presupposti per la conoscenza della prassi giudiziaria austriaca nel Lombardo-Veneto, ma arricchirà in modo significativo l'attuale storiografia, pur molto considerevole, sulle province italiane della Monarchia asburgica.

BRIGITTE MAZOHL
Università di Innsbruck